

## I deportati di S. Cristina

È stato presentato e quindi messo in distribuzione dall'Amministrazione Provinciale di Pavia - Assessorato Servizi Culturali, il "Dizionario della deportazione pavese". Un volume di 246 pagine che si presenta in una buona veste editoriale per gli Annali di Storia Pavese Nuova serie "Fonti e Ricerche Storiche" diretta da G. GUDERZO e P. LOMBARDI Edizione Unicopli 2005. Si tratta di un lavoro scritto da Maria A. ARRIGONI e Marco Savini nel quale vengono messi assieme i vari pezzi di un "mosaico" dei 300 pavesi deportati nei Lager nazisti che, in questo dizionario, hanno trovato una breve sintesi della loro deportazione. In pratica questa ricerca ha avuto inizio una decina di anni orsono, per la volontà di Ferruccio Belli instancabile animatore dell'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati) di Pavia. Il proposito è sempre stato quello di dare a ogni deportato della Provincia, un nome e un volto, oltre che una storia, affinché la sua vicenda umana non andasse perduta e se ne perpetuasse il ricordo a memoria delle future generazioni. In questo libro è stato documentato, per quanto possibile, la fase che precedeva la deportazione, in modo da mettere in evidenza, sia le caratteristiche della macchina repressiva, sia le scelte operate dai singoli. Da questo quadro emerge anche uno spaccato della società pavese che si opponeva al fascismo e al nazifascismo. Si trattava infatti di contadini accanto a liberi professionisti, intellettuali e artigiani militanti, segnalati nel Casellario Politico Centrale. Per alcuni si tratta di una lunga militanza o di un impegno civile e di un antifascismo esistenziale, molto precedente al periodo della guerra. Del resto il coraggio morale dimostrato e la coerenza con i propri ideali, porterà molti di costoro ad una scelta resistenziale consapevole e ad esporsi a rischi maggiori in quanto già schedati. Per quanto ci riguarda si tratta del santacristinese GIUSEPPE BARBIERI nato il 15 Maggio 1897 di professione ferroviere. Sconosciuti sono sempre stati i motivi dell'arresto, avvenuto a Parma e quindi trasferito al campo di transito di Bolzano da dove l'8 Gennaio 1945 per ordine della Sicherheit Polizei di Vero-

hausen, registrato con il n. 115.358 Categoria Schutzhaft. Il 7 Febbraio viene portato definitivamente al sottocampo di GUSEN dove muore il 25 Marzo alle ore 6,55 a causa dell'indebolimento del muscolo cardiaco e nefrite, mettendo fine al suo calvario. Non molto diversa è stata la sorte di PIETRO GATTI, anch'egli nato a Santa Cristina e Bissone il 20 Dicembre 1899, di due anni più giovane del Barbieri, militante socialista di professione operaio specializzato, il quale dopo l'8 Settembre, svolge sul posto di lavoro, alla Vittorio Necchi di Pavia, attività di propaganda continuando a tenere legami e ad esercitare una significativa influenza sui compagni di lavoro. Fu inoltre scoperto che raccoglieva armi, munizioni, viveri e denaro che inviava ai partigiani dell'Oltrepò collinare. Fu arrestato dalla G. N. R. il 5 Settembre 1944 in seguito al ritrovamento di un elenco di antifascisti in casa di Guglielmo Scapolla dirigente industriale (anch'egli morto a Dachau), che partecipa alla lotta clandestina e fa parte della Brigata Moraghi del Comando piazza di Pavia oltre che militante nel partito d'azione. Tradotto alle carceri di San Vittore (matricola 3149 cella 94 Raggio VI) il 30 Settembre è immediatamente trasferito al campo di transito di Bolzano (matricola 4359 blocco D) per poi essere deportato a Dachau. Il 9 Settembre 1944 (matricola 113313 Categoria Schutzhaft). Anche da qui viene trasferito con destinazione Kommando di Obedingen per poi fare ritorno il 16 Dicembre 1944, al campo principale di Dachau dove concludeva il suo lungo peregrinare morendo il 16 Marzo 1945 alle ore 6,20 a causa del blocco del cuore e della circolazione per infiammazione del muscolo cardiaco. Termina così il lungo calvario dei nostri due concittadini che, come lo scrivente, non ha neanche conosciuto, dai quali però viene un grande messaggio di speranza che si eleva da questi luoghi di dolore e di sofferenza, perché dal grido terribile di quell'umanità negata venga il richiamo contro ogni forma di violenza alle quali dobbiamo fare riferimento per interpretare il nostro tempo ed operare le grandi scelte comuni.

Carlo Grugini